

14 dicembre 2022

## Incontro del Vescovo Tomasi con gli amministratori della Diocesi di Treviso

Gentili rappresentanti politici ed amministratori della Diocesi di Treviso,

domenica scorsa abbiamo celebrato l'ordinazione episcopale di don Giuliano Brugnotto, sacerdote originario della nostra Diocesi ed ora Vescovo a Vicenza. Del suo saluto alla fine della celebrazione, mi ha subito colpito, e ancora mi rimane in mente, la seguente espressione:

*“il ministero che mi è stato consegnato giunge in fragili giorni – i nostri segnati da guerre insensate e crisi umanitarie – ed è stato posto in fragili mani, – le mie”.*

Queste parole di don Giuliano danno voce ai miei sentimenti, nel momento in cui son qui con voi, di fronte a tanti amministratori e rappresentanti dei cittadini, che così numerosi siete venuti rispondendo al mio invito, per poterci scambiare gli auguri di un santo e sereno Natale. La vostra presenza mi onora profondamente e vi sono sinceramente grato per questo, oltre che per il vostro prezioso servizio alla collettività.

Sento anche io, qui di fronte a voi, la fragilità delle mie mani, nelle quali è posto il ministero di annuncio del Vangelo e di guida della nostra bella Diocesi di Treviso. Ormai entrato nel mio quarto anno di presenza tra voi, riconosco il grande dono che mi è fatto di servire la Chiesa del Signore e gli abitanti di questo territorio da Vescovo, e contemporaneamente sento che davvero le mie mani sono fragili, ben più di quelle del nuovo pastore della Diocesi vicina.

Colgo questa occasione per ringraziare per le molteplici forme di collaborazione, di sostegno, di incoraggiamento che quotidianamente ricevo, per cui posso dire in tutta franchezza di sentirmi a casa a Treviso, a casa tra voi.

Sento però, e forse con un'urgenza ancora maggiore, che davvero rischiano di essere «fragili» i giorni di vita, di impegno e di responsabilità che sono stati posti nelle nostre mani. «Fragile». La parola evoca qualcosa di integro, ma che rischia di rompersi, o di venire rotto. Qualcosa anche di un certo valore, che osserviamo con trepidazione perché ci dispiacerebbe metterlo in pericolo di rompersi.

Qualcosa, anche, che ci richiama con la sua presenza ad un appello ad essere consapevoli del modo con cui ci muoviamo e ci atteggiamento, e che ci spinge in modo quasi istintivo a riservarvi particolare attenzione e cura.

«Fragile» può essere un vetro, uno specchio, un vaso prezioso e delicato, l'equilibrio della natura in un ecosistema minacciato dall'influenza delle attività umane, una tregua in un

conflitto a lungo cercata ed esposta ad essere ferita e sprecata da ogni gesto, anche piccolo, di intemperanza o di stupidità.

«*Fragile*» può essere la vita e la costituzione fisica di una persona anziana, la fiducia in qualcuno che troppe volte non è stato affidabile o un meccanismo molto complicato ma che non sa reagire agli imprevisti che inevitabilmente si presentano, nella vita.

«*Fragile*» può essere un'alleanza tra persone o popoli basata solamente sull'interesse momentaneo delle parti.

Sono «*fragili*», i nostri giorni. *Delicati e preziosi*:

- fragili perché in pericolo di ulteriori fratture e scissioni, di polarizzazioni ed incomprensioni, di creazione di sempre nuove tifoserie nella società e nella politica che non hanno punto o poca intenzione di ascoltarsi e dialogare tra loro, e sicuramente non di fraternizzare;
- fragili perché le comunità sono sempre più a rischio di frantumarsi in una serie indefinita di singoli che stanno l'uno accanto all'altro con sempre meno cose in comune con gli altri, tanto che neppure la somma degli individui sembra più tenere insieme, e ciascuno rischia di sentirsi solo ed abbandonato, anche all'interno di una folla, anche in un flusso continuo di apparentemente felici consumatori;
- fragili perché esposti a tutte le possibilità tecniche a disposizione, potenzialmente infinite, per molti aspetti capaci di migliorare il tenore di vita e gli spazi di crescita e di libertà, ma anche in grado di determinare gusti, opinioni e scelte, e di guidare le decisioni, la capacità di conoscere e di determinare l'orientamento ed il valore, minando anche le effettive opportunità di libertà, all'interno di quegli spazi;
- fragili perché fragili restano le prospettive di futuro che lasciamo effettivamente aperte per i nostri giovani.

*Ma sono anche giorni delicati e preziosi*, i nostri, perché in essi ci raggiunge l'appello a relazioni più semplici ed autentiche, capaci di custodire una promessa di bene e di felicità che è difficile da soffocare, o da tacitare, anche se troppo rumore e troppe distrazioni riescono quasi a nasconderle, a cancellarle dall'orizzonte di ciò che ci interessa davvero.

*Delicati e preziosi*, perché in essi ci è dato di prenderci cura delle nostre e dell'altrui fragilità e far risplendere la sobria e stupenda bellezza della persona umana, bellezza che si dispiega solamente nella compagnia degli uomini e delle donne, dei fratelli e delle sorelle, dei vecchi e dei giovani assieme, dei bimbi e di coloro che hanno forza e coraggio per lavorare e costruire, inventare e vivere.

*Delicati e preziosi* per tutta la bellezza che la storia ci consegna e che il talento creativo e di intraprendere ci permette di accrescere al di là di ogni aspettativa ed attesa, se solo sappiamo ancora nutrire il desiderio, alimentare la passione e temprare lo spirito ed il corpo all'impegno, generoso e fedele.

*Delicati e preziosi* per ogni opera dell'ingegno e dell'arte se sognati non per se stessi, ma per l'amore concreto e per il bene di qualcuno, di molti e di tutti.

*Delicati e preziosi, perché continuano a gridare con la voce della terra e dei poveri che “un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere” (Laudato si’, 78).*

In questi fragili giorni accolgo con realismo ma anche con gratitudine la fragilità delle mie mani, delle mie possibilità di intervento, della mia capacità di dare orientamento e guida. Ne posso essere grato perché mi permette di cercare e trovare sostegno e aiuto, il contributo di tutti e di ciascuno. Non ho ricette o facili soluzioni, ma possiamo rimetterci tutti insieme a cercare un’antica e sempre nuova grammatica dell’umano, della quale una piccola o grande declinazione è stata donata da Dio a ciascuno e a ciascuna di noi, nessuno escluso. Soltanto insieme riusciremo a ricostruirla e a riscrivere con essa poemi di bellezza, bontà e bene per tutti. Girando per la Diocesi ascolto ovunque il bisogno ed il desiderio di incontro e di relazione: va ancora e sempre suscitata ed incoraggiata la disponibilità alla partecipazione.

E posso guardare anche assieme a voi, se lo vorrete, a colui che pare il più fragile di tutti, ma che forse è davvero il più forte: a quel Bimbo adagiato in una mangiatoia da Maria e Giuseppe, *“perché per loro non c’era posto nell’alloggio” (Lc 2,7).*

Guardando lì, senza paura di trovare proprio lì e non altrove il volto di Dio, troveremo infine orientamento:

- quando capiremo che la dignità della persona si decide sempre di nuovo nella carne del bimbo che piange e che ha bisogno di tutto, e quindi nella carne del povero e dell’escluso, dello straniero, dell’anziano e dell’ammalato: mai in astratto, sempre nella vita concreta, sempre nella domanda concreta di un bisogno.
- Troveremo orientamento quando sapremo cogliere il bagliore della luce delle stelle e la vertigine di grandi orizzonti sconfinati, incontrando, come i pastori di Betlemme, il volto di chi si appella a noi per esistere e vivere, nella sua banale ed esigente concretezza quotidiana.

Lì, in quel bambino a Betlemme c’è già il poeta e l’artigiano delle beatitudini, il profeta mite disarmato, colui che guarisce e libera, che provoca a crescere e che sfama il corpo e la mente, l’anima ed il corpo. C’è già il pianto del Getsemani, la passione della Croce, la gloria del Risorto.

In lui c’è il bimbo bisognoso di tutto, e già l’uomo forte e mite.

In tempi «*fragili*» possiamo affidarci alla forza dell’umano, alla generatività degli incontri, alla fiducia reciproca nella responsabilità, contrastando la tendenza contemporanea ad avere *“troppi mezzi per scarsi e rachitici fini”* (Laudato si’, 203) e ad essere *“analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate”* (Fratelli tutti, 64).

In questo tempo dobbiamo incontrarci, dobbiamo parlarci ed ascoltarci reciprocamente, dobbiamo credere che insieme troveremo una strada.

Dovremo confrontare le nostre idee con passione e convinzione, ma senza voler combattere battaglie o guerre, cercando soluzioni e mettendole alla prova dei fatti.

Saremo un tessuto prezioso, forte e duttile, che veste, copre, ripara dal caldo e dal freddo; che si consuma, magari, con il tempo, ed andrà riparato ed anche rivisto, ma che non minaccia di frantumarsi a causa della sua fragilità, e che avvolge grazie ad una tessitura collettiva, in cui il filo di ciascuno si intreccia indissolubilmente con quelli di tutti. Nessuno potrà essere eliminato, e ciascuno potrà fare la sua parte.

A tutti voi, al vostro impegno per il bene comune, ai vostri sforzi per la concordia, l'amicizia sociale e politica, per la pace e la fioritura di ogni persona e delle comunità, va il mio sincero grazie.

✠ Michele

*Vescovo di Treviso*